

Giovedì 27 novembre 2025
Teatro Sannazaro - ore 20.30

STEFANO VALANZUOLO

testo e voce recitante

FRANCESCO NICOLOSI

pianoforte

Quel che resta del genio

**STAGIONE
CONCERTISTICA
2025 - 2026**

AScoltAmi



Note di Sala*

di Stefano Valanzuolo

Quel che resta del genio

Fascino e mistero di Sigismund Thalberg

«La morte non è riuscita a scalfire la nobiltà di quella figura affascinante, di quelle dita affusolate, forti, che non dimenticherò mai. Vi restituisco il corpo di Thalberg, perché continui a sedurre il mondo in eterno, come la sua musica».

Medico specializzato nella tecnica di mummificazione, Efisio Marini ebbe ordine da Francesca Lablache di conservare il corpo del marito, Sigismund Thalberg, come atto di estrema devozione. L'impatto con le spoglie del leggendario pianista avrebbe profondamente scosso la sensibilità di Marini, fino a suggerirgli l'esistenza di un mondo in cui scienza e arte non fossero più ambiti lontani né separati.

Giunto alla fine della propria carriera, come in un flashback non privo di rimpianti, Marini ripensa alla vicenda umana e artistica di Thalberg – il duello alla tastiera con Liszt, le assidue frequentazioni mondane, il suo rapporto esclusivo con la città di Napoli – fino a sfiorare una sorta di sorprendente identificazione con l'affascinante modello.

Quel che resta del genio è un racconto romantico, non privo di venature *gothic*, dedicato a Thalberg, alla sua musica, al suo charme da fuoriclasse del pianoforte.

IL TESTO

I personaggi, i fatti, i luoghi e le circostanze storiche che ricorrono in questo racconto sono tutti reali, ma il loro intreccio è frutto di fantasia. Se si escludono la citazione tratta da una lettera di Francesca Lablache e alcune brevi annotazioni tecniche di Sigismund Thalberg, il testo è interamente originale. Mi interessava entrare nella vita del compositore da una porta laterale, facendo in modo che la sua vicenda non fosse riportata didascalicamente o narrata in prima persona, ma scaturisse dall'angolo visuale di un altro personaggio, possibilmente autorevole. Da qui nasce la presenza forte nel racconto di Efisio Marini, scienziato sardo dedito alla conservazione dei corpi che operò a Napoli per trent'anni e fino alla fine dei propri giorni, nel 1900. Si immagina, dunque, che l'incontro di Marini con il cadavere di Thalberg, affidatogli dalla vedova per essere preservato dal disfacimento, incrina le certezze illuministiche del medico e faccia sì che egli intraveda, quasi in esito a un meccanismo di devota identificazione, un punto di contatto finalmente plausibile tra scienza e arte.

Il linguaggio adoperato è volutamente arcaico, nel tentativo di assomigliare a quello di un accademico dell'Ottocento. Efisio Marini, in *Quel che resta del genio*, diventa una sorta di novello Prometeo, incapace di resistere al fascino della *creatura* strappata idealmente alla morte e restituita al privilegio di chi voglia accarezzarne le membra, potendo in esse ritrovare il vigore sublime della musica. [Stefano Valanzuolo]

LE MUSICHE

Appare evidente che il bel suono e l'arte del cantare al pianoforte furono per Thalberg le indiscusse priorità. Perfino nella sua opera più squisitamente tecnica come gli studi dell'op. 26 non si pose l'obiettivo (come fecero in quegli anni Clementi, Czerny, Hummel, Kalkbrenner, Chopin, Liszt e altri ancora) di proporre all'esecutore differenti e specifiche difficoltà tecniche su cui potersi esercitare, ma si preoccupò unicamente di addestrare il giovane pianista al *ben cantare* una melodia sulla tastiera, diversificando di volta in volta le tipologie dell'accompagnamento. Detto ciò, non stupisce che il cavallo di battaglia del nostro siano state proprio le fantasie su temi d'opera. Con oltre quaranta composizioni di questo genere, composte nell'arco di quattro decenni, egli fu, senza dubbio alcuno, il campione di questa particolare forma. C'è da dire che all'epoca le parafrasi e le fantasie su temi d'opera erano molto di moda. A tanto contribuì il fatto che, dal 1830 in poi, i nuovi pianoforti (in particolare gli Erard) fossero in grado di produrre un suono molto più pieno e che la loro meccanica, decisamente migliorata rispetto agli strumenti precedenti, invitasse gli esecutori/compositori a esprimersi attraverso una tecnica più virtuosistica e appariscente.

Un'altra importante condizione fu certamente rappresentata dalla crescente presenza ai concerti di un pubblico borghese, non particolarmente colto ma attratto dai temi popolari delle opere in voga del momento. Per Thalberg la fantasia d'opera rappresenta dunque lo spazio in cui sviluppare al meglio la propria tecnica pianistica e l'occasione per esprimere al massimo le incredibili capacità virtuosistiche. Dal punto di vista strumentale, nella fantasia thalberghiana la melodia viene collocata abitualmente nella parte centrale della tastiera, molte volte alternata tra le due mani e contornata da un tessuto para-orchestrale costituito da un intreccio di scale, ottave, doppie terze e arpeggi. La combinazione di questi elementi si traduce nel cosiddetto "effetto a tre mani", quello che la musicologa americana Isabelle Bèlance-Zank definisce "The three-hand texture", ovvero "La struttura a tre mani".

Questo espediente tecnico, già in uso tra altri pianisti precedenti e coevi al nostro, venne portato da Thalberg ai massimi risultati timbrici e virtuosistici, tanto da rappresentare la caratteristica più peculiare e famosa del suo pianismo. Mi riferisco a quell'illusione ottica, a quella magia, che faceva credere, a chi assisteva alle sue esibizioni, che egli avesse tre mani. [Francesco Nicolosi]

Testo tratto dal libro: *Il segreto di Sigismund Thalberg*, di Piero Rattalino, Francesco Nicolosi, Marielva Torino. A cura di Candida Carrino. Colonnese Editore (2023)

Sigismund Thalberg

***Gran Concerto in fa minore op. 5* (incipit del III movimento, *Allegro*)**

Thalberg rivelò precocemente un incredibile talento di pianista e a sedici anni pubblicò le sue prime opere. Da virtuoso, come venne subito considerato, avvertì inevitabilmente la necessità di un concerto per pianoforte che impreziosisse le proprie tournée e contribuisse a veicolare la fama. Così, nel 1829, avrebbe dato alle stampe il *Gran Concerto in Fa minore*, partitura drammatica e funambolica in tre movimenti. Singolare è il fatto che l'orchestra presso i contemporanei dell'autore fosse ritenuta quasi un optional dal quale, in caso di forza maggiore, poter sin anche prescindere. Thalberg, dominatore della tastiera idolatrato da tutti (un poco meno da Chopin) sapeva cavarsela, evidentemente, anche da solo.

Franz Liszt

Tema e Variazione da *Hexameron* su *I puritani* di Bellini

Nel 1837, la principessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso volle rendere omaggio a Vincenzo Bellini, scomparso da poco, con un concerto di beneficenza. Commissionò a sei musicisti di successo, per l'occasione, una serie di variazioni da ricamare su un tema belliniano: i sei erano Liszt, Thalberg, Chopin, Czerny, Herz e Pixis. Fu Liszt, per decisione della nobildonna, a scegliere la traccia su cui lavorare: optò per *I puritani*, citando la celebre cabaletta del duetto tra Giorgio e Riccardo alla fine del secondo atto. Liszt scrisse la trascrizione del tema, il finale e una delle sei variazioni. Gli altri illustri colleghi completarono il progetto che, nel suo insieme, prese il nome

di *Hexameron*. L'opera fu eseguita nel salotto Belgiojoso, a Parigi, il 31 marzo del 1837.

Sigismund Thalberg

Trascrizione del Quartetto nell'opera *I puritani* di Bellini

Questo brano è incluso ne *L'art du chant appliqué au piano*, la prima raccolta di trascrizioni - scritte tra il 1850 e il 1860 - pubblicata da Thalberg e catalogata come op.70. Vi compaiono, in quattro volumi, le rielaborazioni di ventisei famose opere vocali di autori vari, da Pergolesi a Mozart, da Beethoven e Schubert a Rossini, da Haydn a Mercadante; non manca un omaggio alla canzone classica napoletana con *Fenesta vascia*. Né manca Bellini, appunto. Con la rilettura fantasiosa del quartetto tratto da *I puritani* si apre, infatti, il lungo elenco di brani ascritti all'op. 70, che include - sempre a proposito di Bellini - anche *Norma*. Nell'introduzione al primo volume, Thalberg annota: «Non possiamo dare consiglio migliore a coloro che studiano seriamente il pianoforte che imparare, studiare e lavorare sulla raffinata arte del canto. Pertanto, non si dovrebbe mai perdere l'occasione di ascoltare i grandi artisti, qualunque sia il loro strumento, e in particolare i grandi cantanti» .

Fantasia su *Un ballo in maschera* di Verdi op. 81

Di ritorno dalla trionfale tournée in America, ritiratosi sulla collina di Posillipo (è il 1858), Thalberg si ritrova a dover mantenere viva e pulsante la fama accumulata fino a quel punto, fama per altro assai remunerativa. Senza difficoltà, assecondando i vezzi di un pubblico ammaliato dal melodramma e sfruttando l'assodata propensione al tratto cantabile, Thalberg mette la propria tecnica pianistica al servizio della trilogia popolare verdiana, che in quel momento rappresenta lo standard più amato, e proprio per questo più scabroso, con il quale cimentarsi. Ne esce trionfatore, celebrando i fasti de *La traviata*, poi del *Rigoletto* e de *Il trovatore*. Nel 1864, sulla scia di tanto successo, aggiunge al florilegio verdiano il *Souvenir di Un ballo in maschera*, opera portata al debutto romano cinque anni prima e giunta infine, con netto ritardo rispetto ai tempi auspicati, anche al San Carlo. Nella riscrittura di Thalberg, schiere di ascoltatori militanti e di aspiranti (temerari) pianisti ritroveranno temi amatissimi: a partire da "È scherzo od è follia" per proseguire con la canzone di Oscar, passando per l'inquietante e geniale finale secondo. Tutto shakerato e servito *caldo*, con gusto, verve e rispetto inevitabile dell'invenzione melodica di Verdi.

Fantasia sull'opera *Mosè* di Rossini, op. 33

Un esempio straordinario dell'uso della tecnica thalberghiana definita "a tre mani", già descritta da Nicolosi, si riscontra nella famosa Fantasia sul *Mosè* di Rossini op. 33, composta durante gli anni parigini della piena maturità compositiva. La sezione finale di questa pagina è incentrata sulla melodia "Dal tuo stellato soglio" che viene alternata con i pollici della destra e della sinistra, contemporaneamente a una serie di arpeggi che impegnano entrambe le mani. Il pianista e compositore francese François Marmontel, dopo averla ascoltata, avrebbe scritto "La famosa fantasia di *Moïse* causò profondo stupore. Si cercava curiosamente di indovinare il segreto di quel suono potente. La bella e ampia melodia, che si accentuava ad ogni strofa con maggiore forza, sembrava qualcosa di impossibile sotto quel torrente di arpeggi che percorrevano la tastiera in tutta la sua estensione".

Les Soirées de Pausilippe: n.4 in re maggiore, n. 12 in re bemolle maggiore

Fu nella sua bella villa a Posillipo che Thalberg compose *Les Soirées de Pausilippe – Hommage à Rossini*, ventiquattro *pensées musicales* (pensieri musicali) pubblicati come raccolta. Queste pagine sono state accostate, per concezione, ai *Lieder senza parole* di Mendelssohn, ma evocano, in maniera specifica, una cifra apertamente operistica, oltre a essere caratterizzate da elegante semplicità. Nel 1861, la casa editrice Heugel & Cie fece precedere la pubblicazione delle *Soirées* posillipine da queste parole: «Sebbene scritti appositamente per il pianoforte, questi Pensieri musicali eccellono per il livello dell'idea melodica e la ricchezza delle armonie. Trascrivendo a Napoli quelle che avrebbe chiamato le *Soirées de Pausilippe*, poi eseguite nel ricordo grato di Rossini, Thalberg capì che il virtuoso avrebbe dovuto lasciare spazio al musicista. I *Pensieri* musicali di Thalberg non sono semplicemente brani destinati all'esecuzione, ma interessanti schizzi di bella musica da camera concepiti per celebrare la civiltà del canto. Artisti e studenti vi troveranno un argomento di riflessione che indurrà nuovi progressi nell'arte del pianoforte».

***Questo testo non può essere riprodotto, con qualsiasi mezzo analogico o digitale, in modo diretto o indiretto, temporaneamente o permanentemente, in tutto o in parte, senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autore o della Associazione Alessandro Scarlatti.**